

BABEL

DIRITTI E UGUALI OPPORTUNITA' NEL MONDO

Periodico di informazione del Cosp

ANNO IX
COSPE
NEWS
N° 207

FUTURAFRICA SPERIAMO CHE SIA FEMMINA

Donne protagoniste a Bamako

**Testimonianze dallo Swaziland,
dalla Somalia e dall'Algeria**

Il razzismo quotidiano

BABEL

Cari Lettori,

BABEL è la nuova rivista d'informazione del Cospe. Abbandoniamo il sentiero dello storico Cospe News, per avventurarci in una nuova strada che, pur andando nella stessa direzione, incroci ancora più luoghi, persone, storie, esperienze, voci.

BABEL nasce - e ne sarà un importante strumento - in coerenza con il rinnovato progetto associazionistico Cospe di cui abbiamo parlato anche nelle ultime edizioni di Cospe News in occasione della nostra Assemblea 2007 (Firenze, 25 e 26 maggio).

Con questa rivista intendiamo raggiungere non solo tutti i soci, gli amici e i collaboratori che hanno avuto o continuano ad avere un rapporto diretto con la nostra associazione, ma anche Organismi Internazionali, Unione Europea, Ministeri nazionali ed Enti locali italiani, che sono i finanziatori pubblici e i responsabili delle politiche internazionali, nazionali e locali di interesse della nostra azione.

Vogliamo diventare sempre più interlocutori abituali di giornali, radio, TV e altri produttori d'informazione responsabili, in gran parte, della formazione dell'opinione pubblica; dei politici e dei partiti, perché crediamo che proprio nella crisi culturale e di rappresentanza che li attraversa risiedano buona parte delle ragioni delle mancate risposte ai problemi nazionali e internazionali legati ai flussi migratori e al perdurare degli squilibri economici globali; dei sindacati, per la rilevanza che ha il tema della qualità e del diritto al lavoro per i nostri scopi associativi, pensando al rischio di "guerre tra poveri" nella competizione economica globale e al perseguimento dei pieni diritti di cittadinanza per tutti; delle tante e diffuse forme organizzate di associazionismo di volontariato impegnato in Italia che rappresenta un'esperienza straordinaria di cittadinanza attiva; dei dirigenti scolastici e degli

insegnanti perché la scuola è quello spazio dove si misura se esistono davvero le stesse opportunità di istruzione per tutti e dove si iniziano a costruire nuove forme di incontro e scambio; delle Università, come luoghi di formazione dell'atteggiamento civile e politico di migliaia di giovani uomini e donne, e perché la ricerca diventa un possibile strumento per qualificare continuamente la nostra offerta informativa e azione progettuale.

Con BABEL intendiamo dunque rendere conto della nostra azione a chi ci sostiene finanziariamente - o con il proprio tempo e impegno personale - ma soprattutto vogliamo comunicare ed esplicitare la realtà di un'associazione che ha radici diffuse e solide in Italia e un intreccio di rami che passa in tanti paesi europei per arrivare nel Mediterraneo, in Medio Oriente, in Africa, in Asia e in America Latina.

Alla fine di ciascuno di questi rami ci sono i nostri progetti, le organizzazioni di base, di donne, giovani, migranti che sosteniamo, i risultati che insieme a loro otteniamo, le lezioni apprese e le riflessioni che da queste possiamo trarre anche grazie al contributo di intellettuali, giornalisti, educatori, politici, artisti che vorranno affiancarci in questo percorso.

BABEL vuole dunque raccontare non solo ciò che si fa ma anche e soprattutto ciò che sta prima, dopo e intorno ai progetti, dando spazio ai racconti, alle riflessioni e alle testimonianze delle tante persone che lavorano con noi o che semplicemente incontriamo e con le quali intessiamo legami d'intesa e di rispetto reciproco.

Vi auguro quindi buona lettura,
la redazione è aperta ai suggerimenti e al contributo di tutti.

Fabio Laurenzi - Presidente Cospe

laurenzi@cospe-fi.it



La nuova veste grafica, e la rivisitazione della testata del Cospe News che diventa BABEL, nasce soprattutto per raggiungere un pubblico sempre più vasto. Il cambiamento è sotto gli occhi di tutti: si tratta di una rivista a colori nella quale l'uso di box, sezioni e rubriche in cui è divisa serviranno da bussola per una consultazione agile e leggera. Il nuovo formato, il tipo di carta e soprattutto il passaggio al colore ci permetterà di dare grande risalto alle foto e di utilizzare al meglio il ricchissimo archivio fotografico del Cospe - e anche di aprirci a collaborazioni con fotografi, vignettisti e illustratori che contribuiranno a sottolineare i contenuti della rivista.

Ogni numero presenterà due argomenti principali che al loro interno si articoleranno in un "pezzo" portante che li inquadri, un approfondimento, e un box riferito ai progetti del Cospe: la riflessione (il dire) e l'azione concreta (il fare).

Tra le pagine degli argomenti principali troveranno spazio anche racconti, interviste e testimonianze.

BABEL è diviso in vere e proprie rubriche fisse che serviranno a muoverci nella complessità delle iniziative che ci riguardano come: **In viaggio, In rete, Profit, Vicini e lontani, Terza pagina, Adotta un progetto.**



FOCUS

IL DIRE LE DONNE PROTAGONISTE A BAMAKO	4
IL FARE IN PRIMA FILA	6
L'INTERVISTA DOLORES GODEFFROY	8
IL RACCONTO PER NON DIMENTICARE IL MASSACRO DI HASSI MESSAUD	10

ARGOMENTI

RAZZISMO QUOTIDIANO	12
IL RAZZISMO BANALIZZATO DEL CALCIO	15

TERZA PAGINA

SIENA: AFRICA TRA SUGGERZIONI E REALTA'	16
---	----

IN VIAGGIO

I LUOGHI DELLA COOPERAZIONE	18
-----------------------------	----

IN RETE

LA SOLIDARIETA' SI METTE IN MOTO	19
----------------------------------	----

VICINI E LONTANI

MIR, LA RADIO PLURILINGUE	20
THE WALL	21

PROFIT

COSPE E "NATURASI" DI NUOVO INSIEME	22
-------------------------------------	----

ADOTTA UN PROGETTO

I GRANAI DEL NIGER	23
--------------------	----

SOMMARIO

IL SOLE IN TERRAZZA

Un'altra conseguenza del fatto che i contatti con l'Africa siano stati monopolio esclusivo di una classe di gente rozza e ignorante è che nelle lingue europee non si è mai sviluppato un lessico capace di descrivere adeguatamente i mondi diversi dal loro. Vasti settori della vita dell'Africa rimangono tuttora inesplorati addirittura intonsi a causa di questa peculiare povertà delle lingue europee. Come descrivere l'interno oscuro, verde e soffocante della giungla? Come si chiamano quelle centinaia di alberi e di arbusti? Conosco la palma, il baobab, l'euforbia tutte piante che nella giungla non crescono. E quei grandi alberi alti dieci piani a Ubangi e Ituri, che nome hanno? Come definire la miriade di insetti che qui si incontrano dappertutto e che ci attaccano e ci mordono dalla mattina alla sera? Qualche volta se ne può rintracciare il nome latino, ma che se ne fa un lettore medio del nome latino? Serve solo a costringerlo a ricerche di botanica e zoologia. E che dire del vasto dominio della psiche, delle credenze, della mentalità di questa gente? Le lingue europee appena si addentrano nelle culture altrui cercano di parlarne, rivelano subito la propria limitatezza, la mancanza di sviluppo, l'impotenza semantica. L'Africa è un coacervo delle più svariate, più diverse e contrastanti situazioni. Uno dice: "là c'è la guerra" e ha ragione. Un altro dice: "là c'è pace" e ha ragione pure lui. Tutto dipende infatti dal dove e quando.

"EBANO" di Ryszard Kapuscinski

N. 2/2007

Periodico di informazione del Cospe

Reg. Trib. di Fi n. 4274 del 2/11/92.
Sped. in abb. postale comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze
Proprietà Cospe

Direttore responsabile: M. Omodeo
In redazione: Gianni Toma, Pamela Cioni, Fabio Laurenzi, Francesca Baldanzi
Hanno collaborato: Debora Angeli, Joshua Massarenti, Hibo Yassin, Silvia Salvatici, Simone De Cia, Chiara De Lucia, Tommaso Sorbetti Guerri, Pippo Russo, Daniela Conti, Udo Enwereuzor. Giuliana Serra.
Foto Andrea Frazzetta (foto di pag. 10-11)
Francesca Ripamonti (foto di copertina, FOCUS e ARGOMENTI):
Mostra organizzata da Fondazione Monte dei Paschi di Siena "Sguardi bagnati. Cento Pozzi a Dissin".
Le foto si riferiscono ad un progetto finanziato dalla Fondazione nel 2004 e 2005 per il progetto della Ong Magis di Padre Umberto Libralato.
Vignetta: Sergio Staino
Realizzazione grafica: Edimedia srl
via Volturmo, 10/12 A 50019 Sesto Fiorentino (Fi)
tel. 055340811 - info@edimedia-fi.it
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Stampato in 3000 copie - Distribuito gratuitamente a soci ed amici
Tessera soci € 40,00 - Tessera amici € 20,00.

LE DONNE PROTAGONISTE A BAMAKO

di **Debora Angeli**
angeli@cospe-fi.it

"Le donne protagoniste: dialogo tra i Paesi dell'Africa Occidentale e la Cooperazione Italiana". È questo il titolo della Conferenza internazionale promossa il 2 e 3 marzo 2007 dalla cooperazione italiana e dal PAM (Programma Alimentare Mondiale) per dire che le donne sono protagoniste dei destini africani e per questo meritano riconoscimento e sostegno.

BAMAKO-MALI

A Bamako arrivo di notte e l'impatto con il caldo non è per fortuna così forte. Vengo accolta, insieme ad altre, come parte di una delegazione importante. Non vediamo l'ora di arrivare in albergo e riposare un po'. La mattina dopo esco curiosa di una città che vedo solo in lontananza dall'albergo. Per me è la ve-

"FEMMES PROTAGONISTES"
CITAVANO I GRANDI
CARTELLI COLORATI
DISSEMINATI NELLA
CITTA' CON UN BEL
VOLTO DI DONNA

verifica di un racconto sentito tante volte, di un immaginario vicino e lontano, di un senso possibile a tanta diversità. Perché per me Bamako è prima di tutto il *Village des Femmes* del Forum Sociale Mondiale del 2006 che così tante volte ho sentito raccontare. Strano essere qui per un altro appuntamento che riguarda le donne africane e il loro ruolo nell'Africa di oggi e di domani. "Femmes Protagonistes" citavano i grandi cartelli colorati disseminati nella città con un bel volto di donna. Il giorno prima dell'inizio ufficiale della conferenza, Aminata Traoré, ex-ministra della cultura maliana, femminista e Presidente del "Forum Sociale per un altro Mali", ha organizzato presso il suo centro per la promozione della qualità della vita un seminario preparatorio con alcune delle donne già arrivate dai vari paesi. Aminata è punto di riferimento importante per questa conferenza. La vice-ministra italiana con delega alla cooperazione internazionale, Patrizia Sentinelli, ha fortemente voluto la sua presenza in questo appuntamento. Un giorno intero di confronto sui temi che sarebbero stati affrontati nei gruppi di lavoro: governance e conflitti, lotta alla povertà e empowerment economico, diritti e salute, migrazioni. È per me l'occasione di conoscere Aminata, autrice tra l'altro del libro "L'immaginario violato", le sue attività come il progetto di rivalorizzazione del cotone maliano o il progetto di rivitalizzazione del mercato locale, il suo albergo e ristorante, come icone di un orgoglio africano che nutre fantasie di quello che potrebbe essere e da troppo tempo non è. Il ruolo di noi donne occidentali è già scritto in quella prima giornata di pre-conferenza: ascolto attento e difficile interlocuzione. Aminata prende e restituisce la scena come su un grande teatro. Vuole visibilità per la sua denuncia e per le sue richieste spesso descritte con slogan che comunque fanno pensare. È criticatissima da molti. Io la seguo volentieri nei suoi sentieri scoscesi pur sapendo che non esiste complessità senza contraddizioni e Aminata è storia di vita complessa e contraddittoria. Le donne dei *colleges des femmes* del ROPPA (*Réseau des Organisations Paysannes et des Producteurs Agricoles de l'Afrique de l'Ouest*) sono tutte presenti al seminario e tengono testa ad Aminata con la loro pratica quotidiana di resistenza anche ai leaderismi al femminile. È un confronto interessante. L'apertura della conferenza è tutta per le autorità africane e italiane. La sala del palacongressi è enorme ma è tutta piena di donne. Le delegazioni delle donne arrivano lentamente





ed è una sfilata di colori e bellezza. La vice-ministra apre la conferenza insieme al Presidente del Mali. Le loro parole sembrano quasi in sintonia. *"È evidente ormai come l'esercizio dei diritti umani da parte delle donne sia una priorità da affrontare. Occorre però riconoscere il diritto all'autodeterminazione delle donne del sud e non parlare per loro... I movimenti delle donne del sud hanno espresso, sin dagli anni '80, il loro dissenso verso il crescente unilateralismo del Nord, che si esprimeva anche in tema di politiche di genere, attraverso lobby ed élite tecno-burocratiche. Per questo vogliamo partire raccogliendo in modo sistematico le voci e le esperienze delle donne, consentendo così l'apertura di nuove possibilità di negoziato e presenze nello spazio pubblico"*. È la chiusura dell'intervento di inizio conferenza di Patrizia Sentinelli e l'avvio del cuore della conferenza. I quattro gruppi di lavoro sono molto partecipati e animati. Si discute di **empowerment** economico e si parla soprattutto di agricoltura e del diritto delle donne ad avere accesso alla terra, al credito, alle risorse, alla formazione. Si discute di diritti, di salute e si parla di welfare a favore della salute della donna, di medicina tradizionale, di servizi per le donne vittime di violenza. Si discute di governance e conflitti e si parla di società civile, di impegno delle donne, dell'associazionismo delle donne e di un protagonismo che deve essere riconosciuto. Si discute infine di migrazioni e si parla di politiche neo-coloniali in Africa, di migrazione che deve divenire una scelta e non un bisogno, di sviluppo locale e co-sviluppo, di frontiere più aperte. Siamo in molte a pensare che i documenti usciti dai vari gruppi di lavoro non rappresentano qualcosa di nuovo ma nuova è l'atmosfera, l'aspettativa, il segno di un riconoscimento che forse arriva per le donne africane. Tutto deve cominciare. È l'inizio di un cammino come anche la vice-ministra sottolineerà nel suo discorso di chiusura: *"La crisi delle attuali politiche di welfare, ma soprattutto l'impossibilità di uscire dalla lunga destabilizzazione mondiale, prodotta dalla globalizzazione dell'economia, con forme consensuali di convivenza, dimostrano come occorra tornare a riflettere sulla cultura e i saperi delle donne. Questo significa tornare a ripensare la convivenza democratica da un punto di vista di genere"*. La cooperazione italiana ha già stanziato molti fondi per progetti rivolti alle donne sulle linee già segnalate nei gruppi di lavoro durante la conferenza e sarà una task force ad hoc a decidere meccanismi e

IL RUOLO DI NOI DONNE OCCIDENTALI È GIÀ SCRITTO IN QUELLA PRIMA GIORNATA DI PRE-CONFERENZA: ASCOLTO ATTENTO E DIFFICILE INTERLOCUZIONE

procedure. Sappiamo che la burocrazia italiana può far affondare anche le migliori intenzioni. Ma il sogno di una nuova cooperazione internazionale "dal basso" di cui le donne del nord e del sud siano protagoniste ci interessa troppo, ci avvince.

I PERCORSI INCOMPIUTI DEI DIRITTI DELLE DONNE

di **Silvia Salvatici***

Nei trent'anni trascorsi dalla prima Conferenza mondiale delle donne (Città del Messico, 1975) la riflessione sui diritti delle donne ha significativamente allargato il suo orizzonte. Si è così gradualmente acquisita conoscenza della molteplicità dei contesti politici, socio-economici e culturali nei quali quei diritti sono violati, ma anche della variegata rete associazionistica che si mobilita contro le violazioni e promuove l'agency femminile. Simili consapevolezza hanno lastricato il cammino del movimento internazionale delle donne, e nello stesso tempo hanno contribuito a modificare l'agenda dei diversi soggetti che operano nell'ambito della cooperazione internazionale.

La tensione positiva verso il superamento di una prospettiva eurocentrica nella difesa dei diritti delle donne non è tuttavia priva di rischi, soprattutto quando viene riproposta negli spazi del dibattito pubblico gestito dai media e finisce per essere oggetto di inevitabili – ma non di rado irrispettose – semplificazioni. Uno dei pericoli in cui si incorre è quello di attribuire il mancato riconoscimento della piena dignità dei soggetti femminili solo ai paesi "altri", dando invece per scontato che tale riconoscimento è già stato definitivamente conseguito nelle "nostre" società. A ben guardare si tratta di una convinzione tanto rassicurante quanto assai poco fondata. Basti pensare a un dato macroscopico come quello della sottorappresentanza femminile negli organi istituzionali. Sullo scenario europeo solo nei paesi nordici la percentuale di donne elette in parlamento si avvicina (Finlandia, Norvegia) o tocca (Svezia) il 50%; i dati di questa regione restano però un'eccezione, al di là della quale i risultati migliori si registrano su quote intorno al 35% (Spagna, Belgio, Austria). Precedendo oltre, per paesi come l'Italia (17%), la Francia e la Grecia si scende a valori inferiori al 20%.¹ Si tratta di cifre inquietanti, dalle quali emerge che, a diversi decenni dalla conquista dei diritti politici, le donne ancora non godono di una piena cittadinanza nei paesi d'Europa. Un difetto di cittadinanza che peraltro non riguarda soltanto la popolazione femminile, poiché corrisponde ad un mancato adempimento delle democrazie liberali, di cui mette in evidenza le contraddizioni interne. Sono proprio queste contraddizioni a ricordarci che il discorso sui diritti riguarda tutte le donne, tanto quelle "del Nord" quanto quelle "del Sud", e che non può disgiungersi dall'elaborazione di strategie di azione globale, ovvero dalla ricerca e dalla sperimentazione di un comune agire politico.

* Docente di storia delle donne – Università di Teramo

¹ Si tratta di dati del 2006 pubblicati sul sito dell'Istat, www.istat.it

IN PRIMA FILA

di Hibo Yassin*
boyassin@yahoo.it

MOGADISCIO-SOMALIA

Dopo la cacciata delle corti islamiche nel Centro/Sud e con l'arrivo a dicembre del TFG (Governo Federale di Transizione) accompagnato dalle truppe Etiopiche, è iniziato in Somalia un nuovo ciclo di violenza ed instabilità che se prolungato potrebbe avere ripercussioni regionali ed internazionali.

La situazione in cui versa Mogadiscio oggi può essere comparata a quella di totale anarchia del 1991, subito dopo la cacciata di Barre: i quartieri setacciati, le case perquisite, basta una falsa informazione per essere imprigionati, picchiati, derubati e, a volte, anche uccisi.

Dopo oltre un mese di accuse reciproche tra il TFG appoggiato dagli Etiopi e i clan si è alla fine arrivati ai combattimenti dell'ultimo mese. La stima fatta in questi giorni da un gruppo tecnico di leader, medici e avvocati del clan Hawiye e di alcune associazioni di diritti umani sulle perdite umane nei giorni del conflitto è di oltre 2000 morti, 3000 feriti, 1,5 milione di IDP (Internal Displaced People) e di sfollati nei quartieri non ancora colpiti e nelle città limitrofe, 4 ospedali bombardati ed oltre 2 miliardi USD di perdite materiali.

Le truppe del TFG insieme agli etiopi commettono varie atrocità, l'ultima delle quali è stata di essersi messi alle porte della città ed aver sparato sulla popolazione civile che scappava.

A Mogadiscio sono avvenuti due attacchi suicidi, uno dei quali ha visto un commerciante di Mogadiscio farsi saltare con la sua macchina in uno dei più grossi campi militari degli Etiopi.

Quotidianamente, il sistema democratico subisce soprusi e la libertà di espressione, di associazionismo e di organizzazione politica viene negata: è recente la chiusura di diversi giornali ed emittenti radio di Mogadiscio, tra quali HornAfrik, Ayaamaha (queste due bombardate), Quran Al Karim e Al

Jesira. A Gennaio è stata approvata la Legge Marziale con la conseguente rimozione dalla presidenza del parlamento dello Speaker Shariif Xasan, la proibizione di fare riunioni politiche e non e di creare partiti politici. In questi giorni sono stati cacciati 31 membri del parlamento che si erano opposti all'invasione Etiopie.

Come era già successo con le corti islamiche, i gruppi nella società civile rimangono inerti e non assumono posizioni. I pochi appelli di "cessate il fuoco" al TFG, ai ribelli e alla Comunità Internazionale di intervenire sono stati fatti dalle donne. Sono loro che si stanno prodigando ad aiutare gli sfollati e gli ospedali.

In una tale situazione, la società civile in generale e le organizzazioni delle donne in particolare hanno oggi più che mai bisogno di essere rafforzate, affinché possano portare avanti la difesa dei diritti umani basilari e i principi di giustizia sociale.

Noi del COSPE in Somalia avanziamo su questa linea. Seppur con i molti rallentamenti causati dai combattimenti, stiamo riuscendo a portare avanti le nostre attività.

Se oggi i nostri partner IIDA¹ e SWEA² sono in prima fila nella risoluzione dei conflitti e si stanno battendo per essere inclusi nei processi decisionali è anche grazie al nostro accompagnamento e ai progetti di cooperazione esistenti in Somalia.

Se la priorità su cui siamo intervenuti in Somalia era la costruzione di pace e democrazia; se la via che abbiamo scelto era quella di dare forza alle donne perché avessero un ruolo nella società e

potessero essere protagoniste di un processo di mediazione verso un accordo politico-sociale per la definizione della nuova nazione e relativo governo, ebbene questi impegni, oggi, valgono più che mai.

***Cooperante Cospe, referente per l'Italia dell'associazione Iida-Women's development organization**

¹ Prima associazione di donne somale interclaniche e partner storico di tutti gli interventi con Cospe.

² Shabeli Women Entrepreneurs Association, piattaforma nazionale delle imprenditrici somale

DONNE D'AFRICA

di Joshua Massarenti*

Novembre 2005. Il mondo intero saluta il trionfo di Ellen Johnson-Sirleaf alle presidenziali liberiani. Per la prima volta nella storia del continente africano una donna conquista la massima carica di uno Stato. Dopo l'assegnazione del Premio Nobel per la pace a Wangari Maathai nel 2004, l'exploit della Johnson-Sirleaf, più che segnare una rottura, mette in risalto cambiamenti evidenti nel paesaggio politico africano. Gli indici sono concordanti: in Tanzania, il presidente Jakaya Kikwete non ha esitato un attimo a consegnare in mano a donne sette dei ministeri chiave del paese; a ruota, Armando Guebuza, eletto nel 2005 alla guida del Mozambico, ha nominato otto "ministre", confermando nel ruolo di premier Luisa Diogo, classificata nel 2004 dalla rivista americana Forbes tra le 100 donne più potenti del mondo. Alcuni analisti parlano di "polvere negli occhi", che in realtà la politica in Africa non potrà mai tingersi di rosa. E invece non è così. Anzi, a sorpresa si scopre che in tema di "parità parlamentare", il tasso medio di presenza femminile nei Parlamenti africani (16,4) è di poco inferiore a quello riscontrato nelle Camere alte europee (16,9%). Meglio ancora. L'Assemblea rwandese detiene il record mondiale con il 48,8% dei suoi deputati di sesso fem-

minile. Gli africanisti più acuti giustificano questo fenomeno con le delusioni suscitate dalla leadership maschile negli anni '90. "Il vento della democrazia che si è abbattuto sull'Africa in quegli anni" spiega la sociologa norvegese Gisela Geisler, specialista della questione di genere nel continente africano, "non hanno cambiato nulla sul fronte della corruzione. Quindi la gente ha deciso di riporre la loro fiducia nelle donne". Non a caso prima di arrivare al potere le varie Johnson-Sirleaf o Diogo hanno accumulato i posti di responsabilità finanziaria. Ciò nonostante sul piano geografico l'emancipazione politica delle donne non è uniforme. I progressi più spettacolari si sono registrati nei paesi anglofoni, mentre quelli francofoni devono fare i conti con leadership musulmane che spesso tendono ad escludere le donne dal potere.

* Africanista, redattore di "Vita"

PER LA PRIMA VOLTA
NELLA STORIA
DEL CONTINENTE
AFRICANO UNA DONNA
CONQUISTA
LA MASSIMA CARICA
DI UNO STATO



SOMALIA I PROGETTI COSPE PER LA PACE E I DIRITTI CIVILI

**DA PIU' DI DIECI ANNI, IN COLLABORAZIONE
CON ENTI, GOVERNO E ASSOCIAZIONI**

Cospe lavora per la costruzione della pace in Somalia fin dal 1996, con un progetto a sostegno del Centro Elman per la Pace di Mogadiscio, finanziato nel 1997 dalla UE nella linea "Democrazia e diritti umani". Dal 1998, in riconoscimento degli attori più fortemente impegnati per la pace, Cospe sostiene le organizzazioni di donne, con diversi progetti finanziati dalla UE, di cui uno con il cofinanziamento del Governo italiano (*Shabeli Women Entrepreneurs Support System*).

Attualmente, con il cofinanziamento della UE, il Cospe sta realizzando i progetti: "Strengthening Somali Civil Society – Capacity building", in partenariato con NOVIB; "Somali Women Enterprise Promotion (SWEP)" in prosecuzione del sostegno alle donne imprenditrici, due progetti di cooperazione decentrata UE in supporto alla partecipazione delle donne nelle costituenti autorità locali (Pace Setters) ed alla costruzione del Social Watch come struttura del Social Forum (Somali Social Watch). Con cofinanziamento DFID attraverso UNIFEM è partito nell'aprile 2007 il "Somali Women Platform for Action (SWOPA)".

Sulla partecipazione delle donne al governo locale e nazionale, Cospe sta lavorando in collaborazione con la Rete WOMEN dell'Emilia Romagna, che comprende Enti locali, Università e Ong, e intende richiedere il sostegno politico ed il contributo finanziario del Governo italiano.

È stato inoltre avviato, ad aprile 2007, il Progetto "Somali Women's FGM Eradication Plan" con il cofinanziamento della UE per la linea Diritti Umani e in collaborazione con le organizzazioni di donne IIDA, Nagaad, WAWA, SWEA, e Cogwo. Nel contesto della Somalia, dove la pratica delle mutilazioni genitali femminili coinvolge oggi il 99% delle donne, il Cospe aiuterà a realizzare una Piattaforma Nazionale contro le mutilazioni genitali, tre Centri di Documentazione sul tema e un'azione coordinata per l'approvazione di una legge che vieti pratiche nocive per le donne.

Inoltre, il progetto cercherà di favorire più in generale la capacità delle donne locali di influire sulla formazione del nuovo Stato somalo. Si tratta di interventi di pressione politico-istituzionale, che si accompagneranno ad attività costanti nelle comunità, nei gruppi organizzati, nelle scuole e ospedali, di sensibilizzazione e informazione sui danni legati alle mutilazioni genitali femminili.



LA RIVOLUZIONE PARTE DAL CIBO

Gianni Toma - Pamela Cioni

toma@cospe-fi.it - cioni@cospe-fi.it

Il Social Forum mondiale di Nairobi è servito a sottolinearlo: la salvaguardia e la valorizzazione dei prodotti di qualità dei paesi poveri, e il rilancio dell'agricoltura, possono accrescere il benessere dei loro abitanti. Della stessa idea Dolores Godeffroy, proprietaria del primo ristorante "tipico" di Shewula, strenua sostenitrice delle tradizioni e dei prodotti locali, e autrice del libro che, come il ristorante, si chiama Edladleni ("In cucina") che è anche un centro dove i produttori possono vendere i loro prodotti. Per due volte a Terra Madre di Torino, grazie al progetto Cospe, Dolores si è confrontata con tante altre "comunità del cibo": contadini, allevatori, pescatori e artigiani provenienti da 150 paesi.

► Tutti dicono che in Africa non c'è cibo a sufficienza...

Non c'è nessuna organizzazione che dice quanto cibo c'è in Africa e quanto siamo ricchi. Il nostro cibo è lì, perché i nostri genitori e i nostri antenati ce l'hanno tramandato. Se riusciamo a ritirare fuori le nostre tradizioni, i paesi tropicali e sub tropicali sono il luogo ideale per sperimentare. Abbiamo una grandissima varietà di prodotti, non usiamo fertilizzanti perché non abbiamo i soldi per comprarli, quindi siamo veramente in un luogo ideale. Io ho cominciato anni fa a fare le mie ri-

**LA FAME
SI PUÒ COMBATTERE,
SE SOLO L'AFRICA
SI POTESSE AFFIDARE
ALLE RISORSE TRADIZIONALI**

cerche su cosa si mangiava un tempo, in Swaziland e in Africa del sud, e su come venivano cucinati gli ingredienti. Poi ho conosciuto il Cospe, con cui abbiamo iniziato a lavorare nella comunità di Shewula, con il progetto Kunanisa. Attraverso questo progetto si è recuperato, più che introdotto, lo scambio tradizionale di semi, che è sempre esistito tra i contadini. È un sistema di solidarietà per garantire, oltre alla quantità di cibo, anche varietà e qualità. La fame si può combattere, se solo l'Africa si potesse affidare alle risorse tradizionali.

► Come è stato accolto il tuo lavoro in Swaziland?

In Swaziland, così come in altre parti dell'Africa, si è convinti che il cibo tradizionale sia "low class", per classi povere. Ma non è così. È stato il colonialismo a far passare questa convinzione. Nel 1997 ho aperto il mio primo ristorante, anche se quell'esperimento non è andato bene. All'inizio il mio ristorante veniva snobbato, proprio dai locali: era, in realtà, la mensa del Cospe. Ma cinque anni dopo il primo esperimento, ha aperto un altro ristorante. Se questo sistema funziona, hai creato un esempio che può essere seguito da altri. Già adesso le cose stanno cambiando. Lo Swaziland è il luogo giusto da cui far partire una rivoluzione di questo tipo, perché gli swazi sono pacifici, ma anche molto orgogliosi e legati alle loro tradizioni. Non aspettano altro che poter dire "questo è swazi". E questo potrebbe essere da esempio a tutti gli altri paesi circostanti.

► Quindi il cibo assume anche valenze più alte...

Dando valore al cibo ridai dignità anche alle persone. Molto spesso le guerre sono legate alle terre e al cibo. Lo Swaziland è una monarchia e spesso viene criticata dai paesi occidentali. Ma la democrazia cresce male con lo stomaco vuoto. Cinquanta anni fa, lo Swaziland non era ridotto a questo livello di povertà, che altro non è che la conseguen-

**NON SO QUANDO,
MA SONO CERTA
CHE NOI AFRICANI
SIAMO PROSSIMI A FARE
"IL FUNERALE BIOLOGICO"
DELLA FAME IN AFRICA**

za di ciò che viene chiamato sviluppo. Sono stati il consumismo e la commercializzazione che stanno distruggendo

il metodo tradizionale e il modo di vivere. E ci hanno reso più poveri e anche più violenti.

► Può il cibo costituire una forma di riscatto sociale per le donne?

Le donne in Africa sono sempre state le custodi non solo delle terre, ma anche del cibo, dell'acqua e dell'energia. Questo comunque non vuol dire che le donne hanno parità di accesso a queste risorse, come alla nutrizione e anche alla distribuzione del cibo. Anche durante i pasti, gli uomini inevitabilmente possono scegliere i pezzi migliori. Questo è culturalmente perpetuato, e come custodi della cultura ci si aspetta che si tramandi questa pratica. Il filosofo maliano Amadou Hampatè Ba ha fatto una chiara distinzione tra "tradizionalisti" e "tradizionisti". Il primo si siede sul passato e non tollera nessun cambiamento. Il secondo attinge alla propria eredità per costruire il futuro, aggiungendo gli elementi di una società in continuo cambiamento. Amadou Hampatè Ba ha trovato un bilanciamento tra i due elementi: "Chi non terrà in conto ciò che è successo ieri, non sarà niente domani, assolutamente niente".

► Quale sono i passi che ti attendono nel futuro prossimo?

Sono partita con una sorta di motto: "Cibo 100 % prodotto in Swaziland, nessun cibo importato, nessun cibo straniero. Con ingredienti swazi". Poi, dopo aver incontrato altri contadini da tutto il mondo, mi sono detta che non sono l'unica pazza. E ora niente mi potrà più fermare. Solo dopo che avrò assorbito e metabolizzato le emozioni derivate da questi incontri sarò in grado di realizzare e capire di cosa possiamo essere capaci. Non so quando, ma sono certa che noi africani siamo prossimi a fare "il funerale biologico" della fame in Africa.



LIBRO

EDLADLENI

**IL PRINCIPALE INGREDIENTE
NELLE SEGUENTI RICETTE È L'AMORE.
COSÌ DOVREBBE ESSERE PER TUTTO IL CIBO**

Dolores Godeffroy è autrice di un libro "Eddladieni" che in swazi vuol dire "In cucina". Ricette e riflessioni ci accompagnano in un lungo percorso che si dipana tra ingredienti e tempi di cottura e racconta intanto la storia del suo rapporto con il cibo, con le tradizioni e con la storia del suo paese e della sua famiglia: nelle pagine introduttive parla della tradizione e del ruolo delle donne e poi senza dimenticare di attaccare il colonialismo e il neo colonialismo: fenomeni che hanno letteralmente affamato l'Africa: "Che cosa sarebbe il mondo oggi senza cioccolato, caffè, le varietà di yams, tuberi, e lo zucchero dello Swaziland - dice Dolores - eppure questi prodotti sono sfortunatamente usati spesso per affamare l'Africa. Servono solo ad alimentare la ricchezza e la opulenza straniera. Poca attenzione invece viene prestata alle necessità locali". Intensificare la produzione dei prodotti agricoli e vegetali, locali potrebbe essere un passo importante per alleviare la mancanza, la scarsità di cibo. E conclude con la sua personale lotta a favore del cosiddetto cibo "povero": "Il cibo locale potrebbe avere la sua giusta collocazione nei ristoranti e nel mercato, invece il cibo locale è ancora visto come inferiore. Questa attitudine è stata tramandata dalla nostra storia coloniale dove qualsiasi cosa africana era guardata come selvaggia e primitiva. Un esempio? Il pane nero e lo zucchero di canna erano ritenuti fino a poco tempo fa inferiori e poveri. Abbiamo recentemente scoperto che in entrambi i casi "brown" vuol dire "più salute" del bianco.

Cospe ha iniziato a lavorare in Swaziland (comunità di Shewula, Lubombo Region) nel 1998, con una serie di piccoli interventi tesi a sviluppare l'iniziativa comunitaria per la creazione di una Riserva Naturale e di una infrastruttura per il turismo eco-culturale, nel quadro di un sistema transnazionale di aree protette con i paesi confinanti del Sud Africa e Mozambico (Lubombo TFCA). Con un'estensione di 17.364 chilometri quadrati ed una popolazione di 950.000 abitanti, lo Swaziland è il più piccolo stato dell'Africa Australe. Nonostante le ridotte dimensioni, questo paese presenta una straordinaria varietà di paesaggi e climi che alimentano una ricca varietà di habitat e di specie animali e vegetali. Con il passare degli anni, l'iniziativa del Cospe si è andata estendendo ad altri ambiti, soprattutto per far fronte all'impatto crescente dell'epidemia di AIDS, in collaborazione con Legambiente ed Anlaids Lombardia. Grazie a questo, Shewula è oggi l'unica comunità dello Swaziland dove a tutti gli orfani di AIDS è garantito l'accesso all'istruzione ed alla sanità, l'unica dove è in funzione un Voluntary Counselling and Testing Centre

contro l'HIV/AIDS e dove si è avviato il trattamento con terapie anti-retrovirali. Il progetto è finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato in collaborazione con "Shewula Trust" (Organizzazione locale su Base Comunitaria). Nell'aprile 2007 è stato inoltre approvato dall'Unione Europea il progetto "Community-based response to HIV/AIDS in rural areas of Lumombo Region - Swaziland", ulteriore sviluppo dell'azione che da anni il Cospe svolge in Swaziland per ridurre l'incidenza dell'AIDS sulle comunità locali. La durata del progetto sarà di 4 anni. E vede come partner in Italia il Dipartimento Malattie Infettive Università di Milano - ANLAIDS Lombardia e in loco il Ministero della Sanità, Siteki Good Shepherd Hospital, NERCHA, Ministero dell'Agricoltura. Il progetto ha come obiettivo di rendere il servizio di Counselling e il trattamento antiretrovirale accessibili alle popolazioni che vivono nelle zone più isolate, e creare un sistema su base comunitaria per la prevenzione, il monitoraggio e la riduzione dell'impatto dell'HIV/AIDS. Beneficiari del progetto saranno le circa 72.000 persone che vivono nella Lubombo Region.



PER NON DIMENTICARE IL MASSACRO DI HASSI MESSAUD

di **Giuliana Serra**
cospesenegal@libero.it

BISKRA-ALGERIA

Una delle vicende più terribili di violenza contro le donne mai accadute: nel 2001 una banda di circa 400 uomini assalì un quartiere di Hassi Messaud dove vivevano molte donne sole. Violentandole e torturandole. Circa 80 le vittime. Tra minacce e udienze-farsa il processo si è concluso nel 2005 a Biskra con pene severe per gli imputati, grazie all'intercessione di gruppi femministi e istituzioni. Solo tre le donne, vittime di quella notte, presenti in aula. Fatiha, Rahmouna e Nadia.

In partenza verso il deserto, Biskra, cittadina alle porte del Sahara, è la nostra meta, luogo in cui la giustizia darà la sua ultima parola, domani il verdetto. Abbiamo due auto, con me le uniche tre testimoni che hanno resistito alle minacce e alla paura, l'autista è allo stesso tempo il regista del film che racconterà dell'incubo di Hassi Messaud. Seduta accanto a me Fatiha: la sicurezza gelida che emana dal suo corpo ad ogni movimento mi meraviglia, quasi mi spaventa. Porta con sé una cartelletta verde, di quelle che vedi solo tra le mani di uomini d'affari o studenti universitari; la apre con disinvoltura, ma frettolosamente come se aspettasse da tempo questo momento. Gli articoli, i documenti e le foto, conservati con cura, raccontano la storia di una notte senza precedenti, di interminabili

ore che la memoria e il tempo vorrebbero cancellare... ma la sua voce comincia a cantare una canzone che fa tremare la terra... un senso di rifiuto e nausea mi pervade... immobile guardo le immagini che ballano tra le mie dita... Per sette infinite ore di viaggio i miei sensi osservano, ascoltano parole e suoni che non avrei mai immaginato possibili. Hassi Messaud, la grande città sahariana, situata a 1000 km da Algeri è di sviluppo recente, legata alle attività petrolifere della regione, la cosiddetta "eldorado" dell'Algeria. La sua popolazione è costituita sia da persone nate in loco sia da immigrati provenienti da tutte le regioni del Paese. Il mantenimento dei locali, la ristorazione e le altre prestazioni di servizi richieste dalle compagnie petrolifere, hanno generato il bisogno di personale femminile, reclutato a titolo temporaneo. Sono state assunte soprattutto donne originarie del Nord e dell'Est, che si sono installate a Hassi Messaud attratte da un salario medio-alto rispetto a ciò che è riservato loro nel villaggio di origine. Nubili, vedove, sposate o divorziate, sono riuscite ad acquistare una certa autonomia grazie al loro impiego come donne delle pulizie, lasciando le loro case, le loro famiglie, la loro terra, alla ricerca di fortuna, per una città sconosciuta. Durante la notte del venerdì 13 e sabato 14 luglio 2001, un centinaio di loro sono state oggetto di un'aggressione sistematica, un raid punitivo, da parte di circa 400 uomini, non terroristi ma semplici cittadini, organizzati e

LA STORIA
DI UNA NOTTE
SENZA PRECEDENTI,
DI INTERMINABILI ORE
CHE LA MEMORIA
E IL TEMPO
VORREBBERO
CANCELLARE...

equipaggiati di armi bianche e altri strumenti di tortura per l'occasione. Durante quella notte le porte delle case, quasi tutte nel quartiere di El-Haïcha, sono state forzate, le abitazioni incendiate, la loro vita violata. È così che sono state picchiate, violentate, denudate, derubate, i loro documenti d'identità distrutti all'urlo: "Allah Abkar!", "Allah è grande!". Le vittime risultano 80 accompagnate da 25 bambini, rinchiusi in quel luogo che la stampa ha nominato «camp de honte» (campo della vergogna). Profondamente traumatizzate, le donne si indignano per i giornali che le hanno qualificate come delle prostitute. Trentanove risultano gli uomini arrestati.

Il giorno dopo una delegazione di parlamentari, rappresentanti dell'associazione RACHDA e del Centro d'accoglienza Darna, si sono recate sul luogo. Le più gravi sono state subito trasportate in ospedale, dove i medici hanno rifiutato di dichiarare ufficialmente, per paura di ritorsioni, le torture subite e gli stupri. Per stabilire il loro effettivo stato di salute è stata necessaria la mobilitazione di più ministeri,

MA LA SUA VOCE COMINCIA A CANTARE UNA CANZONE CHE FA TREMARE LA TERRA...

della Presidenza della Repubblica e della Direzione Generale della Sicurezza Nazionale. Il processo si è aperto il 15 giugno 2002, le donne, terrorizzate, sono state oggetto di minacce continue e forti pressioni,

costrette perciò a lasciare Hassi Messaud e a non presentarsi in aula. Il verdetto della Corte Penale (17 giugno 2002) ha condannato gli aggressori a 2 anni di detenzione. Lo stupro non è stato considerato capo d'accusa, ma solo il furto e l'attentato all'ordine pubblico. La maggior parte dei colpevoli è stata rilasciata.

L'appello ha luogo il 3 gennaio 2005 alle 9.00 del mattino. Gli imputati che si sono presentati al processo sono solo sei, posti di fronte al bancone dove sediamo. Al loro ingresso Fatiha cade a terra sfinita, senza forza, trasportata d'urgenza all'ospedale, rientrerà di nuovo nell'aula del tribunale ancora una volta, ma ora a testa alta, pronta per l'ultima battaglia contro la disperazione. I sei ridacchiano tra loro, confabulano, ci osservano con una sventatezza vergognosa... La prima ad essere ascoltata dal giudice è Ramouna: "Non posso signor presidente raccontare ciò che questi uomini mi hanno fatto, ho troppa vergogna!", abbassa lo sguardo e nasconde il volto con il suo velo nero. Il silenzio grida al suo posto... Tocca a Fatiha, si trascina davanti alla giuria: "Volete, dunque, conoscere i particolari di ciò che abbiamo subito, Signor Giudice? Bene, non ho nessun pudore, non sento e provo più nulla". Attacca: «mi hanno trascinato su una terrazza e là, almeno 60 persone mi hanno violentata».

È stata violentata ripetutamente, la sua vagina sventrata, il suo corpo torturato con una bottiglia di plastica in fiamme, i suoi seni e le ascelle mutilate, poi trascinata nuda fino al cimitero e sotterrata viva. Le foto che mostra ne sono la prova. Ma è sopravvissuta, nonostante l'insonnia che la perseguita da tre lunghi anni, la sua voce ferma è lì per raccontare. Un nodo alla gola soffoca il respiro di chi ascolta, l'intera folla pietrificata, le lacrime che illuminano i volti dei presenti non possono essere controllate. Giornalisti, Associazioni femminili, studentesse velate, curiosi attendono impazienti. Il verdetto alle 20.30. Una ventina di imputati (peraltro tutti contumaci) sono stati condannati a 20 anni. Tre degli accusati presenti sono condannati alla detenzione, rispettivamente, di otto sei tre anni e al pagamento di un'ammenda corrispondente a 1000 euro ciascuno, gli altri tre ritornano in libertà.

Il centro **Darna** nasce negli anni '90 grazie ad un partenariato euromediterraneo tra Cospe, l'associazione algerina **Rachda** (Rassemblement Contre la Hogra et pour les Droits des Algériennes), Regione Emilia-Romagna, Comune di Forlì, Rete Women e ad un finanziamento del Ministero Affari Esteri.

Il Centro fornisce alle donne un soggiorno della durata necessaria a rimettere le donne in condizione di potersi reinserire nella società, avendo riacquisito salute, fiducia in se stesse e negli altri e quindi, possibilità di vivere autonomamente.

RETE WOMEN

Sorta nel 1999 ha l'obiettivo di promuovere pari opportunità fra donne e uomini e contribuire alla valorizzazione delle differenze culturali e delle culture di genere.

WOMEN OF MEDITERRANEAN EAST AND SOUTH EUROPEAN NETWORK/ RETE DELLE DONNE DEL MEDITERRANEO EST E SUD EUROPEO

via Tina Gori, 50 - 47100 Forlì
tel. 0543 712665 - fax 0543 712670
women@comune.forli.fo.it
www.comune.forli.fo.it/contenuti/women/



RAZZISMO QUOTIDIANO

di **Udo C. Enwereuzor***
enwereuzor@cospe-fi.it

Chiedersi se gli italiani (o anche singole persone) siano razzisti è un falso problema sia concettualmente sia sul piano pratico, ovvero sulla possibilità concreta di agire per contrastare il fenomeno. Sul piano concettuale, tale domanda porta a definire l'essenza, una condizione generalizzata e permanente, di un collettivo - gli italiani, sulla base di un aspetto che, per quanto faccia parte della nostra società, non può essere ritenuto elemento sufficiente ed esaustivo per inquadrare il modo di essere delle persone. L'errore concettuale di questa domanda è identico a quello che si commette quando si ascrivono ad altri delle identità fondate su mono-appartenenze, come quella religiosa, sottintendendo che ogni aspetto dell'essere degli appartenenti a quella data collettività è permeato dalla fede e pratica religiosa dei suoi membri.

Su un piano pratico, una risposta negativa o positiva a tale domanda porta all'inazione perché nel primo caso, non esiste alcun problema di razzismo in Italia e nel secondo, per senso d'impotenza di fronte all'enormità del fenomeno. Per uscire da questo apparente ma non sostanziale dilemma, occorre focalizzarsi sui comportamenti dei singoli e collettivi (organizzazioni, istituzioni ecc.). Nel contesto di questo articolo, il razzismo va inteso come l'insieme degli atteggiamenti, i comportamenti, i modelli - economici, politici, sociali, culturali ecc. -, il cui effetto, al di là dell'intenzione, è di riprodurre, creare e/o mantenere il potere, l'influenza e il benessere di un gruppo cosiddetto "razziale" a scapito di un altro gruppo definito negli stessi termini. Sono inclusi fra gruppi cosiddetti "razziali", gruppi identificati sulla base del colore della pelle, forma degli occhi altri tratti somatici, delle origini etniche o nazionali, della nazionalità, dell'appartenenza religiosa ecc. Il razzismo in questa accezione va ben al di là della discriminazione "razzista" per comprendere gli stereotipi, pregiudizi e le rappresentazioni stigmatizzanti e le persecuzioni fondate su basi etniche (pulizie etniche) all'estremo più violento. E in riferimento a gruppi colpiti, è facile, visto in questa prospettiva, capire come è che il razzismo in Italia oggi colpisce i rumeni come i peruviani, i cinesi come i somali, i pakistani come gli egiziani. Questi ed altri gruppi nazionali, inquadrati come immigrati, rifugiati o richiedenti asilo o defi-

niti sulla base dell'appartenenza religiosa, sono da molti anni bersaglio del razzismo nelle sue varie espressioni ricordate sopra. In una situazione analoga di bersaglio si trovano le popolazioni Rom, Sinti e Camminanti: c'è ormai un ampio consenso da parte di operatori, istituzioni nazionali ed europee, sulle gravi condizioni di esclusione che vivono queste ultime popolazioni ma tale consenso deve ancora tradursi in politiche pubbliche adeguate a far fronte alla situazione.

Il razzismo si manifesta nella vita quotidiana in quasi tutti i settori della vita pubblica e comincia ad essere meglio documentato in settori quali l'occupazione, l'alloggio, istruzione, accesso ai servizi. Negli ultimi due anni, le attività di centri di monitoraggio come quelli delle Province di Pistoia e di Bolzano a livelli locali e dell'UNAR a livello nazionale, hanno evidenziato come siano diffuse le discriminazioni nell'accesso al lavoro o alla casa. Dalle segnalazioni raccolte da questi organismi, emerge che solo una piccola parte dei casi di razzismo hanno visibilità sui mezzi di comunicazione. I mezzi di comunicazione rilevano e riferiscono solo una piccola parte dei casi di razzismo che si verificano. Da notare il fatto che sono pochi i giornali che rilevano e censurano le manifestazioni di razzismo di cui sono responsabili altri giornali, radio o tv e ancora di meno quelli che su segnalazione dei lettori, si scusano per il razzismo di cui sono

**IL RAZZISMO SI MANIFESTA
NELLA VITA QUOTIDIANA
IN QUASI TUTTI
I SETTORI DELLA VITA
PUBBLICA E COMINCIA
AD ESSERE MEGLIO
DOCUMENTATO IN SETTORI
QUALI OCCUPAZIONE,
ALLOGGIO, ISTRUZIONE,
ACCESSO AI SERVIZI**

stati direttamente responsabili. Sfortunatamente, i mezzi d'informazione rimangono ad oggi le fonti prevalenti dalle quali la maggior parte delle persone vengono a conoscenza del fenomeno. Il non sentirne parlare induce molti ad ignorare la persistenza del razzismo e i danni che fa alle vittime e alla coesione sociale.

Nella arena politica così come in altri settori della vita pubblica, i discorsi dell'élite continuano a giocare un ruolo di primaria importanza nella riproduzione e trasmissione di idee e pratiche razziste. La legittimazione politica delle idee ed atteggiamenti razzisti nello spazio pubblico preparano il terreno sul quale si sviluppano poi comportamenti razzisti concreti. Mentre passeggiavo per l'Agrifera del mio paesino nel giorno

dell'anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, mi sono imbattuto in una bancarella con un signore che, con megafono, invitava la gente a comprare la sua merce. Sono stato colpito dalla singolarità dell'offerta: l'ambulante invitava a "comprare calze e calzini italiani/ei e non cinesi; comprate italiano per aiutare l'Italia". Due passanti alle mie spalle, raccoglievano ed ampliavano lo slogan, aggiungendo che è così che si ferma la Cina ed i cinesi; aggiungevano che "ormai stanno prendendo il sopravvento, con conseguente disoccupazione degli italiani". Ecco che una campagna politica iniziata ai livelli alti negli ultimi cinque anni, comincia a raccogliere i frutti dal basso.

I cinesi non sono gli unici fra gli stranieri residenti in Italia ad andare incontro alla pubblica espressione di odio fondato sull'appartenenza. I Rom, gli albanesi, i rumeni, i marocchini e gli immigrati da tanti altri paesi vengono stigmatizzati ed offerti come capri espiatori per molti mali delle società. Di particolare gravità è la situazione dei musulmani. Nel clima di diffidenza e ostilità seguito ai tragici eventi dell'11 settembre 2001 e alle due guerre in Afghanistan ed Iraq che hanno fatto da corollario a quelli eventi, i musulmani continuano a dover fare fronte a nuovo ed accentuate manifestazioni di "Islamofobia". Spesso, vengono indicati nei discorsi pubblici dei media come se fossero collettivamente responsabili degli atti di terrorismo compiuti da pochi, definiti in termini di appartenenza religiosa. Una delle conseguenze di questa Islamofobia è l'opposizione in molte città a qualsiasi proposta di costruire un luogo di culto - la moschea - per i musulmani.

Emblematico appare il caso di Colle Val d'Elsa dove, nonostante l'opposizione duri da anni e abbia tentato anche la via referendaria per impedire la realizzazione del progetto, si è arrivato a dare inizio ai lavori di costruzione della moschea. Occorre rilevare che la rappresentazione negativa dei musulmani nei media,

in particolare dopo le bombe di Madrid e Londra, ha fatto breccia anche nella politica pubblica verso i musulmani. Mentre la questione dell'Intesa tra lo Stato e i musulmani rimane da definire ancora, è stata

**IL NON SENTIRNE PARLARE
INDUCE MOLTI AD
IGNORARE LA PERSISTENZA
DEL RAZZISMO E I DANNI
CHE FA ALLE VITTIME E
ALLA COESIONE SOCIALE**

istituita presso il Ministero degli Interni una Consulta dell'Islam italiano, i cui membri sono nominati dal Ministro. Come se non bastasse, è stata consacrata la differenza irriducibile degli stranieri immigrati non europei, in particolare quelli musulmani, mediante l'introduzione della cosiddetta "carta dei valori", alla quale sono chiamati a aderire gli immigrati. In questo modo, la differenza culturale diventa un pilastro della politica pubblica, con la sua elevazione a patto fondamentale tra cittadini nazionali e gli stranieri immigrati. Che fare? La legislazione degli ultimi anni contro le discriminazioni basate sulle origini etniche, "razziali", la lingua o la nazionalità può essere usata per contrastare le discriminazioni razziste ma non basta a contrastare il razzismo che, come abbiamo visto, va ben oltre l'atto discriminatorio così come il sessismo comprende e supera la discriminazione di genere per includere atteggiamenti, modelli ecc. che hanno l'effetto di creare, riprodurre e/o mantenere il potere, l'influenza ed il benessere degli uomini a scapito delle donne. Tuttavia, è necessario diffondere la conoscenza delle norme richiamate ed il loro utilizzo da parte delle vittime per tutelare i propri interessi.

Parallelamente, servono anche delle robuste azioni pubbliche che contrastino il razzismo su più piani, dal simbolico al pratico, dal politico, socio-economico a quelli educativi e culturali. Ritengo che le misure che migliorano la partecipazione nella vita pubblica da parte dei gruppi bersagli del razzismo e la presa diretta della parola per rappresentarsi su vari aspetti della vita collettiva, possono dare validi contributi in tale direzione.

***Responsabile dell'Area Promozione dei Diritti di Cittadinanza del COSPE, Coordina dal 2001, l'ufficio italiano del Punto Focale Nazionale (NFP) della rete RAXEN costituita dall'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (FRA).**



METTIAMO il razzismo in fuori gioco



Cooperazione per lo Sviluppo
dei Paesi Emergenti
www.cospe.org

Il razzismo nel mondo del calcio
un problema che riguarda tutti

CHI È RAZZISTA GIOCA SCORRETTO

LASCIALO SOLO



Cospe, insieme con il Consiglio degli stranieri di Firenze ha promosso nel 2007 la campagna
“METTIAMO IL RAZZISMO IN FUORI GIOCO”

La campagna, nata nell'ambito dell'iniziativa europea Stand Up Speak Up, mira a combattere i fenomeni di razzismo e di discriminazione nel mondo dello sport e a promuovere i diritti fondamentali e i valori della convivenza civile.

IL RAZZISMO BANALIZZATO DEL CALCIO

di **Pippo Russo***
pipporusso@unifi.it

L'ultimo grave episodio di razzismo nel calcio europeo si è verificato in campo, lo scorso aprile. Campionato francese, gara tra Rennes e Lione. L'attaccante della squadra ospite Milan Baros (nazionalità ceca) compie un gesto squallidissimo nei confronti del 20enne centrocampista avversario Stephane Mbia, camerunese. Al termine di un'azione di gioco non particolarmente infuocata, l'attaccante del Lione dapprima si tura il naso, e poi comincia a sventolare la mano davanti al volto, come a significare di voler allontanare un odore mefitico. Forse il gesto più odioso fra i tanti e odiosissimi che è capitato di vedere sui campi di calcio nell'ultimo ventennio. Quanto basta per ribadire una volta di più che siamo di fronte ad un'emergenza-razzismo nello sport europeo, specificamente nel calcio; e che l'unica cosa non ammissibile al cospetto di questo stato di cose è la sottovalutazione.

Purtroppo è proprio questo il punto. È ancora troppo larga e diffusa la tendenza a sminuire l'incidenza e il significato di certi episodi sull'immaginario quotidiano, e la loro portata diseducativa. Da troppe parti si continua ad affermare come non vi sia vero razzismo in certe manifestazioni (sia in campo che sugli spalti), e che quasi sempre esse costituiscano una forma di offesa equiparabile a qualunque altra; soltanto un po' più pesante. Per paradossale che possa sembrare, è questo il rischio più grosso che possa

essere generato dal razzismo da stadio: la diffusione dell'immaginario razzista come forma tenue di discorso pubblico, in cui l'offesa legata al colore della pelle e/o all'appartenenza etnica venga vista come null'altro che "una forma appena più dura di offesa personale". È ciò che si sente continuamente dire per sminuire i comportamenti razzisti da parte di chi razzista non si dichiara. Come se già non bastasse dire cose dal contenuto razzista per esserlo.

È questa una giustificazione che va respinta con chiarezza. Non si può giustificare il "razzismo della domenica" allo stesso modo in cui non si può tollerare qualunque forma di discriminazione che faccia leva sull'identità e la dignità della persona. E tanto meno ciò può essere ammesso all'interno di "frames" capaci di colpire in profondità l'immaginario (qual è un "frame" sportivo), consegnando al messaggio razzista una capacità di penetrazione elevata a "n".

Laddove sia possibile, il razzismo della domenica va colpito duramente. A cominciare da Baros, e da tutti quei protagonisti che sul terreno di gioco non riescono a capire quanto devastante possa rivelarsi un loro gesto irresponsabile.

*Saggista e docente di sociologia - Università di Firenze

UN ALTRO CALCIO

di **Daniela Conti***

Progetto Ultrà nasce nel 1995 all'interno dell'UISP Emilia-Romagna con l'obiettivo di valorizzare la cultura popolare del tifo e limitare violenza e intolleranza attraverso un lavoro di tipo sociale rivolto ai tifosi e portato avanti insieme a loro. Per combattere questi fenomeni diffusi nel mondo del calcio, le sole misure repressive non servono se non vengono affiancate da misure di carattere preventivo ed educativo. Proprio con questo scopo nel 1999 il Progetto Ultrà e la UISP insieme ad altri partner europei hanno fondato la rete FARE (*Football Against Racism in Europe*) che in un unico network europeo raccoglie oltre 100 organizzazioni. L'obiettivo principale è di sensibilizzare e prendere posizione contro qualsiasi forma di discriminazione nello sport, sul campo o tra i tifosi: razzismo, pregiudizi legati al sesso, alla cultura, alle religioni etc. La discriminazione nasce dalla non conoscenza, dalla paura del diverso, per queste attività che vanno nella direzione di creare punti di incontro e confronto, di scambio e di conoscenza reciproca sono i soli che nel tempo producono dei reali cambiamenti. Molte le campagne organizzate da FARE, in questo senso: la principale è sicuramente rappresentata dai Mondiali Antirazzisti, manifestazione nata nel 1997 per coinvolgere in

una grande festa realtà considerate normalmente distanti come ultrà e comunità etniche. Il calcio, e lo sport più in generale, viene considerato uno strumento che supera le barriere per il suo linguaggio non verbale, per la semplicità del gioco e la passione che riesce a suscitare. Ma lo sport vive le contraddizioni presenti nelle nostre società e finché non si genererà un cambiamento radicale nel modo di pensare finché le diversità verranno considerate una ricchezza e non una barriera, episodi di razzismo saranno sempre visibili. Occorre, quindi, puntare sull'educazione e la sensibilizzazione, dare voce alle attività che vengono svolte dalle curve non solo puntando l'indice accusatore verso le più razziste, ma soprattutto mettendo in luce quelle che si impegnano in tutta Europa per ricordarci che un altro calcio è possibile.

*Progetto Ultrà UISP

WWW.PROGETTOULTRA.IT
WWW.FARENET.ORG
WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG

SIENA AFRICA TRA SUGGERIMENTI E REALTÀ'

Fino al 3 giugno 2007, gli spazi dei Magazzini del Sale del Palazzo Pubblico a Siena ospiteranno **Africa tra suggestioni e realtà**, mostra organizzata dal Museo Civico e dal Museo d'Arte per bambini. L'evento si articola in una ricca serie di attività che offrono ai visitatori percorsi interessanti e variegati.

Il **Museo Civico** presenta la prima mostra europea di **Almighty God**, nome d'arte dell'artista ghaniano **Kwame Akoto Aka**. Il grande protagonista dell'arte africana contemporanea contribuisce a diffondere

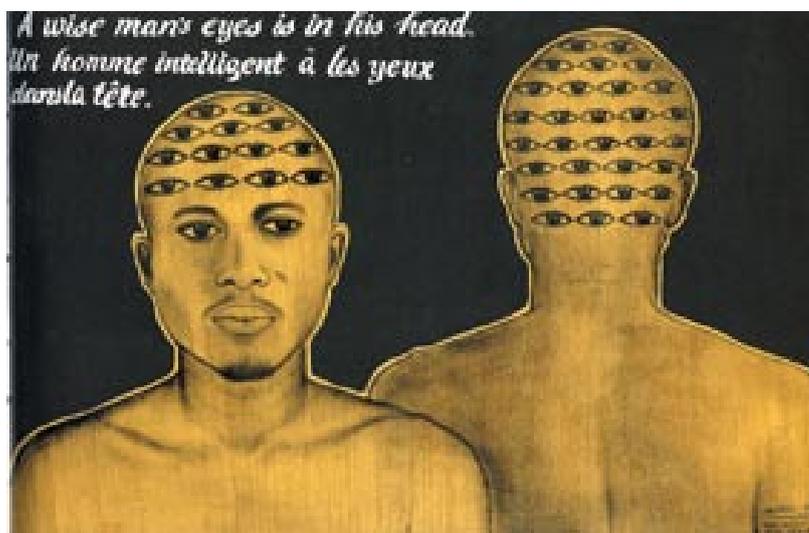
l'"arte di strada", pittura che nasce per fortuna nelle metropoli africane e che alterna scene di vita quotidiana cariche di aspro realismo ad accelerazioni visionarie sorprendenti e spesso legate alle mitologie tradizionali.

Parallelamente, il **Museo d'arte per Bambini** avvia una riflessione sul continente africano a partire dalle illustrazioni per l'infanzia e in una sezione speciale viene espresso il punto di vista occidentale sull'immaginario suggerito dalle fiabe africane.

Inoltre, sono esposte anche due mostre fotografiche: **"WNairobiW"** con gli scatti in bianco e nero di Francesco Fantini e quelli a colori dei bambini di Korogocho e **"Reportage di viaggio"** di Andrea Fanetti che guarda l'Africa attraverso gli occhi dell'occidente.

L'Africa della tradizione, quella delle sculture e delle maschere trova espressione nei lavori degli artisti **George Lilanga** e **Mikidadi Bush** interpreti di una cultura tribale viva e autentica. In mostra anche opere della collezione privata di Marcello Griccioli, ex Ambasciatore d'Italia in Tanzania.

Per le scuole sono previste attività didattiche all'interno dei percorsi espositivi, mentre per pubblico e famiglie viene offerto un ricco calendario di appuntamenti con musica, spettacoli e workshop.



"A Wise Man's Eyes Are in His Head"
2003, Acrilico su tavola (94x121 cm)
della mostra che ritrae la copertina del catalogo

SIENA, PALAZZO PUBBLICO,
MAGAZZINI DEL SALE
ORARIO CONTINUATO:
10-18
(INGRESSO GRATUITO)

PER INFORMAZIONI
SULLA MOSTRA:
TEL. 0577 292226

PER PRENOTAZIONI ATTIVITÀ:
0577 46517





STORIE DEL SUD, VISIONI DEL NORD: IL "TERRA DI TUTTI FILM FESTIVAL"

di **Jonathan Ferramola**
ferramola@cospe-bo.it

Cosa succede se diversi produttori cinematografici indipendenti del sud del mondo decidono di comunicare i loro territori in modo diretto, semplice e originale?

Ne nasce un'affascinante miscela di sguardi, storie e denunce che affascinerà per un'intera settimana il pubblico di appassionati cinefili italiani: storie del sud, visioni del nord.

Tutto questo è la presentazione del "Terra di Tutti Film Festival" organizzato da COSPE e GVC, all'interno del **Progetto Europeo Tierra de Todos**, che si svolgerà a Bologna, all'interno della Festa nazionale dell'Unità dal **08 al 15 settembre 2007**.

Una settimana di documentari, cinema sociale e cartoni animati prodotti e diretti da registi e produttori cinematografici del Sud del Mondo che con le loro opere tratteranno temi delicati quali i diritti del lavoro, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse della terra, la lotta per i diritti civili, la resistenza dei popoli indigeni minacciati, i movimenti sociali di autodifesa della terra, i mercati equo/solidali.

Tra i film in visione ci saranno, ad esempio: **EXPRESIONES DE AGRO-ECOLOGIA** di Edoardo Homen (Brasile), insieme di pratiche agro-eco-

logiche in tutto il territorio brasiliano, **EL LUGAR DONDE SE JUNTAN LOS POLOS** di Juan Martin Cueva (Ecuador), riflessione sulle utopie e le disillusioni di una generazione sotto forma di lettera di un padre per i propri figli, **ABIERTO POR QUEBRA** di Carlos Castro (Argentina), una lucida e appassionata analisi, con interviste e documenti, della lotta del movimento operaio argentino delle fabbriche recuperate.

Tematiche che il Cospe segue e appoggia nei suoi interventi di cooperazione internazionale e che per una settimana verranno affrontati, oltre che attraverso i film/documentari, anche con l'ausilio di registi, produttori, operatori del terzo settore e istituzioni e associazioni del terzo settore del sud che discuteranno, al termine delle proiezioni, per trovare strategie di rete per interventi organici e strutturati nei territori per una reale cooperazione decentrata.

LO SCAFFALE

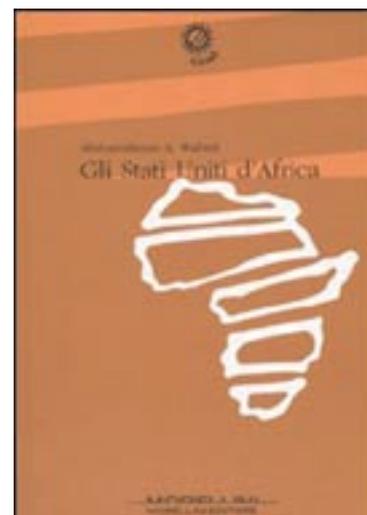
Avete mai pensato a capovolgere il mondo? Lo scrittore del Gibuti Abdourahman A. Waberi nel suo romanzo **Gli Stati Uniti d'Africa**, da poco pubblicato in Italia da Morellini ha invertito Nord e Sud del mondo.

Gli Stati Uniti d'Africa sono una civiltà pacifica nel fulgore del progresso con le sue metropoli, le sue industrie, i suoi centri finanziari, le sue organizzazioni umanitarie. Alle sue frontiere si presentano milioni di rifugiati in cerca di futuro provenienti dalla desolata Euro-America dilaniata dalle guerre etniche, segnata dalla miseria e dalle malattie. Maya strappata alla miseria e condotta dalla Francia ad Asmara all'età di pochi mesi viaggia tra i due universi alla ricerca della propria identità. L'autore ribalta con poetica leggerezza la realtà nella consapevolezza che i continenti sono nati uniti e solo in seguito sono stati divisi dall'ignoranza dell'altro e dalla paura del diverso.

Silvestre Amoussou, regista del Benin ha immaginato un futuro pressoché identico nel suo film **Africa Paradis**, uscito nelle sale francesi il 28 febbraio 2007: nel 2033 gli Stati Uniti d'Africa si trovano a dover affrontare un'immigrazione irrefrenabile dai paesi poveri di un'Europa al collasso. Lo spettatore bianco resta spiazzato nel veder ritratta la realtà cui è abituato ma a parti invertite.

Abdourahman A. Waberi - Gli Stati Uniti d'Africa

Edizioni Morellini, marzo 2007
prezzo euro 17,90



I LUOGHI DELLA COOPERAZIONE

Dopo le positive esperienze in Ecuador e Ghana, Cospe prosegue nell'organizzazione di viaggi solidali autogestiti.

In questi mesi è stato organizzato il primo viaggio solidale in **Brasile** che avrà luogo tra la fine di giugno e gli inizi di luglio; l'itinerario previsto offre una panoramica dei luoghi in cui il Cospe è impegnato in progetti di sviluppo e momenti di svago. Dalla reale situazione della popolazione fino all'eccezionale natura dei parchi del "sertão" e alle bellissime e incontaminate spiagge, i viaggiatori avranno modo di conoscere questa terra, di osservarne le contraddizioni e di viverne appieno tutta la magia della tradizione e della natura brasiliana.

È previsto, poi, nello stesso periodo di inizio estate, anche un viaggio in **Cina**. Questa nuova meta è nata sulla base dei suggerimenti di alcuni operatori/operatrici che lavorano nell'ambito della integrazione per un'esigenza di conoscenza, scambio e incontro tra due culture, quella italiana e quella cinese, che sempre più spesso si trovano a confrontarsi.

Inoltre è previsto un nuovo viaggio in **Ghana**, già presentato nell'ultimo numero del Cospe News (gennaio 2007). Il viaggio, inizialmente previsto per marzo, è stato rinviato a dicembre 2007-gennaio 2008 a causa del clima, più favorevole nei mesi invernali.

Cospe ha iniziato da circa un anno e mezzo ad organizzare viaggi solidali ed ha intenzione di continuare su questa strada, ritenendo in tal modo di potere coinvolgere il viaggiatore in un percorso autentico ed originale. La nostra associazione, divenuta membro dell'associazione AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile), si propone di offrire l'opportunità di far conoscere direttamente ed attivamente i territori dove opera da anni con esperienza e passione.

Parallelamente a questo tipo di viaggio, rimane sempre la possibilità di conoscere i nostri progetti attraverso i viaggi organizzati da agenzie esterne che lavorano nel settore del turismo sostenibile e che prevedono all'interno dei loro itinerari anche la visita ai progetti del Cospe.

L'area del turismo responsabile che lavora per i viaggi solidali prevede azioni di educazione allo sviluppo in Italia ed attività relative a progetti di cooperazione internazionale volti a valorizzare le risorse del territorio secondo le esigenze delle comunità locali.

Il viaggio solidale rappresenta uno strumento di conoscenza e collegamento tra 'Sud del Mondo' e Italia perché permette di sostenere i progetti oggetto della visita, di favorirne la conoscenza diretta attraverso lo scambio reciproco fra le persone che vi partecipano e di sensibilizzare chi decide di partire in modo che possa diffondere i valori della cooperazione al ritorno in Italia.

L'esperienza dell'**Ecuador** può essere presa ad esempio di ciò che si vorrebbe costruire e realizzare; infatti, alcuni ragazzi, dopo aver partecipato al viaggio solidale, rientrati in Italia hanno costituito un gruppo informale che sia autonomamente sia in collaborazione con la nostra associazione, opera ormai da un anno a favore del Paese che hanno conosciuto e che li ha affascinati.

Spirito di adattamento, curiosità, gusto della scoperta di luoghi inediti e lontani dal turismo di massa, voglia di conoscere i valori base della cooperazione e confrontarsi con le culture di altri paesi: sono questi i requisiti richiesti per un viaggio nei "luoghi della cooperazione" proposti da Cospe.

Prima della partenza sono previsti incontri preparatori al viaggio di carattere formativo ed organizzativo.



PROSSIME METE

BRASILE

LUGLIO/DICEMBRE 2007

CINA

1-23 LUGLIO 2007

GHANA

DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008

LA SOLIDARIETA' SI METTE IN MOTO

Panamerica è la nuova missione motociclistica che **MotoforPeace** sta preparando per l'autunno 2007. MotoforPeace è una associazione costituita da appartenenti al corpo della Polizia di Stato Italiana impegnata nel campo della solidarietà internazionale per la realizzazione di progetti di sviluppo attraverso la sensibilizzazione della società civile e la raccolta di fondi necessari alla realizzazione degli obiettivi prefissati. Dopo aver percorso l'Europa, l'Asia e l'Africa, l'Associazione ha scelto di manifestare la propria solidarietà e il proprio sostegno all'America del Sud; dal Venezuela alla Patagonia verrà toccata buona parte della famosa Carretera Panamericana al fine di realizzare un progetto umanitario a favore dei bambini di quelle zone.

Quest'anno MotoforPeace ha scelto di offrire il suo prezioso contributo al Cospe per sostenere le attività connesse al progetto **"Mettiamo in moto la solidarietà per le bam-**

bine e i bambini dell'Ecuador" che si occupa di bambini e adolescenti di strada della Zona Centro di Quito con lo scopo di costruire un sistema integrale di protezione dell'infanzia e di rafforzare i servizi pubblici e la loro articolazione.

MotoforPeace con **Panamerica** si prefigge l'obiettivo di coniugare segni concreti e tangibili a messaggi di crescita e pace in modo da poter continuare a sostenere i progetti di sviluppo nelle diverse aree del mondo.

MOTO FOR PEACE

via Campanella, 10 - 00195 Roma Italia
tel + 39 338 6718712 e 347 4062336 - fax + 39 06 46549598
www.motoforpeace.it - info@motoforpeace.it



MIR, LA RADIO PLURILINGUE

Francesco Diasio
amisnet@amisnet.org

INAUGURIAMO CON QUESTO NUMERO UNO SPAZIO DEDICATO ALL'INFORMAZIONE INTERNAZIONALE E INDIPENDENTE: VI TROVERANNO SPAZIO NOTIZIE CHE CI ARRIVANO DAL MONDO, NON NECESSARIAMENTE DAI PAESI IN CUI SIAMO PRESENTI CON I NOSTRI PROGETTI, MA LUOGHI CHE VALE LA PENA RACCONTARE E CONOSCERE E DAI QUALI NON SEMPRE E' POSSIBILE RICEVERE

UNA CORRETTA INFORMAZIONE, A CAUSA DI GUERRE, CALAMITA' O DI UNA LIMITATA O INESISTENTE LIBERTA' DI STAMPA. CI AFFIDEREMO DI VOLTA IN VOLTA AD AGENZIE DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE COME AMISNET, UNA AGENZIA RADIOFONICA CON CUI COLLABORIAMO DA TEMPO SU VARI PROGETTI LEGATI ALLE RADIO COMUNITARIE.

Il 21 Marzo 2007 è nata MIR, Med Info Radio, la prima radio di informazione all news via satellite realizzata da radio e gruppi di produzioni dal basso nel Mediterraneo. MIR significa pace nella maggior parte delle lingue slave, e anche se non sempre lo si ricorda, la cultura slava è una delle componenti della civiltà mediterranea. È proprio questa la prospettiva e l'approccio con cui si intende lavorare: ascoltare il punto di vista di chi non ha voce o viene dimenticato. Il progetto è ideato e realizzato dall'agenzia radiofonica Amisnet in collaborazione con una serie di partner vecchi e nuovi pronti ad affrontare questa sfida. Le news dall'estero saranno curate dalle penne dell'associazione di giornalisti **Lettera22**, mentre con il **settimanale Carta** avremo uno sguardo costante sui reportages e notizie in cantiere che spesso non ritroviamo su altri organi di informazione. Ma il vero fulcro saranno le radio: un percorso virtuale che parte da Radio4Peace di Bologna, che passa da Radio Sherwood e il progetto Melting Pot di Padova per approdare a Radio Student di Lubiana, il Palestinian News Network a Betlemme, Radio Ammanet ad Amman e altri partner in via di adesione in **Francia** (Radio Galère di Marsiglia), **Turchia** (Acik Radyo di Istanbul), **Spagna** (Radio Vallekas di Madrid) e gruppi di produzione in **Marocco, Algeria, Tunisia e Egitto**. MIR è plurilingue, con notizie e approfondimenti sulle iniziative della società civile e dei movimenti sociali in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Si parlerà di pace, multiculturalità, intercultura e integrazione, questioni di genere, diritti dei migranti, comunicazione e media indipendenti, libertà di movimento e di parola, beni comuni, questioni ambientali e lotta alle discriminazioni. Una informazione a tutto campo che vuole anche essere una sfida ai grandi media che già transitano sul satellite: fare un canale all news dal basso si può, con budget ridotti ma valorizzati da inventiva e professionalità. L'emissione satellitare sarà in realtà solo l'estremo visibile di una serie di reti e relazioni che si vogliono rinforzare nell'area: scambi di giornalisti tra le strutture, progetti di cooperazione attraverso i media ma soprattutto l'uso dei media per promuovere la pace e il dialogo tra le popolazioni. Dal canto suo, il canale satellitare è sia strumento di condivisione dei contenuti per le radio che canale di messa in onda per quei gruppi di produzione che non ne hanno uno. La scelta della piattaforma di comunicazione - il

satellite - non è stata neutrale: mentre internet e la libertà di accesso alle frequenze non sono affatto garantiti nella maggior parte degli Stati Nord Africani, un canale via satellite è molto difficilmente censurabile. E per di più in queste aree, la diffusione delle parabole nelle case è estremamente elevata. Il palinsesto delle trasmissioni è diviso in fasce linguistiche, con lo scopo di valorizzare il grande patrimonio linguistico dell'area e per offrire uno strumento alle numerose minoranze linguistiche e comunità migranti presenti nel bacino mediterraneo. In

questo senso, l'uso delle lingue va visto in maniera bi-direzionale: i programmi in arabo, ad esempio, saranno prodotti sia dai colleghi della sponda Sud del Mediterraneo sia dalle comunità migranti della sponda Nord. Il canale è raggiungibile in tutta l'Europa continentale e nel bacino del Mediterraneo.

FARE UN CANALE ALL NEWS DAL BASSO SI PUO', CON BUDGET RIDOTTI MA VALORIZZATI DA INVENTIVA E PROFESSIONALITA'

Tutte le informazioni sul sito
WWW.AMISNET.ORG
o direttamente sul sito
WWW.MEDINFORADIO.NET



THE WALL

Storie dal medio Oriente – Il muro di separazione e la sua influenza sulla vita degli studenti palestinesi nei territori occupati. Voci da Betlemme.

Programma radiofonico a cura del "Palestine Monitoring Centre" nell'ambito del progetto "Mille e una voce".

A Quarant'anni dall'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele (9 giugno 1967- 9 giugno 2007) e a cinque dall'inizio dell'erezione del muro (aprile 2002), proponiamo il testo del programma radiofonico prodotto da Qustandi Shomali con la partecipazione di studentesse della scuola femminile San Joseph e studenti dell'Università di Betlemme. Di seguito, riportiamo una parte dello spettacolo scritto e recitato dai ragazzi delle due scuole insieme ad alcuni soldati israeliani impiegati nei controlli.

Intro:

Tre anni fa la Corte Internazionale di Giustizia giudicò il muro e gli insediamenti di Israele come gravi violazioni della legge internazionale e dei diritti umani, oltre che ostacoli alla pace. Ciononostante, Israele continua senza sosta ad erigere il suo muro e a espandere i propri insediamenti nella West Bank (territori palestinesi occupati). Con il muro, Israele ha anche adottato un numero di misure amministrative destinate a negare l'accesso dei palestinesi ai territori e alle risorse: la confisca delle terre, la demolizione delle case, il permesso di accedere alla terra o di rimanere nella casa di un palestinese, la restrizione della libertà di movimento e di commercio anche nella West Bank.

Israele afferma di agire per la propria sicurezza. Se il muro servisse veramente alla sicurezza di Israele e non principalmente a consentire l'uso esclusivo da parte di Israele delle terre e delle risorse palestinesi, il muro sarebbe stato costruito sul confine di Israele riconosciuto a livello internazionale, la linea di pre-occupazione del 1967 (la green lane).

Davanti al muro c'è una lunga fila di palestinesi che aspettano di passare il check point per Gerusalemme. Ce ne n'è anche un'altra che sta lasciando il check point ed arriva a Betlemme. Molti di loro sono insegnanti e studenti. Il muro sta influenzando la vita di tutte le categorie di persone che vivono a Betlemme e anche degli studenti che vanno a scuola a Gerusalemme. Un gruppo di studentesse della scuola femminile St. Joseph ha realizzato uno spettacolo intitolato "The wall" nel quale vengono presentate le difficoltà incontrate dagli studenti ai check points. Le ragazze hanno rappresentato una serie di situazioni con i soldati che lavorano per la sicurezza del muro.

Ecco alcuni brani tratti dallo spettacolo:

ALCUNI SOLDATI BUSSANO ALLA PORTA DI UNA CASA VICINO AL MURO:

UNA RAGAZZA APRE LA PORTA

Il tuo nome è Nadeen.

Quanti anni hai?

Ho sedici anni.

Dov'è tuo padre?

Non so dove sia.

Ti spaccheremo la faccia. Dov'è tuo padre?.

Non so dove sia.

Stavo dicendo che non so rispondere a tutte le loro domande

Non sono morta ma il mio corpo è ancora vivo

Ma la mia anima no...È stata assassinata

Ho interrotto i miei pensieri

Mi derideva

Sapeva a cosa stavo pensando

E sapeva che io ero senza speranza e impotente

Mentre lui aveva in controllo della situazione

Era facile...Controllava la mia vita

Come poteva avere il potere di controllare la vita di un'altra persona?

Sono forse io una piccola e indifesa formica? Per colpire e uccidere

Solo pochi secondi...ma no no no.

ALTRI SOLDATI

Vieni qui

Vai via

Hey ti ho detto di venire qui

Vai

Uno dei soldati notò la mia curiosità

Diresse l'alto fianco del veicolo attraverso la mia finestra

Puntò la sua pistola direttamente alla mia testa

Io ero paralizzato

Semplicemente non potevo muovermi

INTERVISTA CON REEM ZAGHMOUT CHE HA PREPARATO GLI STUDENTI A PRODURRE QUESTO SPETTACOLO.

Qual è l'obiettivo di questo spettacolo?

Lo scopo di questa rappresentazione è di mostrare alle persone qui e altrove la sofferenza dei Palestinesi come risultato dell'occupazione. Abbiamo deciso di far passare questo messaggio attraverso gli studenti della nostra scuola per rivelare gli episodi che vivono quotidianamente sulla loro pelle in modo che siano più verosimili.

Lo spettacolo è stato presentato anche fuori dalla Palestina?

Sì, lo abbiamo presentato al Festival di Edenbraugh, in Scozia. È stato rappresentato 14 volte e le ragazze sono state impegnate quasi un mese.

Qual è l'effetto dello spettacolo sul pubblico?

È stato clamoroso. Il pubblico che ha assistito allo spettacolo è rimasto colpito da ciò che ha visto e ascoltato e si è immedesimato nella vita che i nostri studenti conducono in tempo di occupazione. Lo spettacolo ha influenzato molto il pubblico e qualche spettatore ha lasciato la sala piangendo.

INTERVISTA CON SUZANNE ATTALLA CHE HA DIRETTO LA PRODUZIONE

Noi abbiamo voluto che le persone condividessero con noi le nostre storie e la vita quotidiana della ragazze. Per le storie ci siamo ispirati ai diari delle ragazze. Abbiamo raccolto queste storie in un libro e le abbiamo usate per produrre la rappresentazione. Scrivere diari per noi a Betlemme, nella nostra scuola, è davvero importante perché è un modo per le ragazze di sfogare i loro sentimenti. Abbiamo aiutato le ragazze a scrivere i diari e li abbiamo trasformati in atti al fine di tramutare sentimenti negativi in qualcosa di positivo. Il pubblico ha potuto vedere e sentire come riusciamo a sopportare la situazione in cui viviamo.

La lunghezza prevista del Muro è di 832 km, più del doppio della lunghezza della Green Line. Con la realizzazione del muro, il territorio annesso de facto ad Israele è pari al 46% dei territori palestinesi occupati. La percentuale dei Palestinesi isolati dal muro è del 90% e il numero dei Palestinesi isolati fra il muro e la green line è di 250.000, pari al 10% della popolazione della West Bank. Più di 200.000 studenti e insegnanti non potranno recarsi alle loro scuole a causa del muro con ripercussioni negative sull'educazione dei palestinesi dei territori occupati.

**"Mille e una voce" è una Campagna di educazione ai media sui temi dello sviluppo per comprendere il ruolo centrale dell'informazione, migliorare l'accesso a fonti informative del sud del mondo e rafforzare il network fra media locali del Sud e del Nord.*

COSPE E NATURASI', DI NUOVO INSIEME

PROSEGUE CON IL PROGETTO I GRANAI DEL NIGER L'IMPEGNO DELL'AZIENDA VERONESE SUL FRONTE DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

CREARE 20 BANCHE DI CEREALI.

NaturaSi e Cospe sono ormai compagni di viaggio da tempo: dal 2003 l'azienda veronese affianca il Cospe e il consorzio di ong e associazioni che lavorano in Swaziland nella comunità di Shewula con contributi concreti e un vero e proprio coinvolgimento che va dalla partecipazione con fondi propri al progetto, alla promozione della raccolta fondi presso i propri clienti. Nel 2006 inoltre alcuni rappresentanti di NaturaSi hanno compiuto un viaggio di conoscenza nei luoghi del progetto.

SHEWULA

Di fatto il programma di aiuti a cui NaturaSi ha partecipato con la raccolta fondi, ha dato la possibilità di realizzare una serie di progetti concreti ed efficaci in grado di assistere la popolazione nel raggiungimento dell'obiettivo primario rappresentato dall'indipendenza alimentare.

Grazie a NaturaSi è stato possibile acquistare le sementi locali e distribuirle alle famiglie per la semina, concordando poi la restituzione dei semi a raccolto effettuato. Tutti questi progetti stanno producendo risultati positivi, anche nella formazione grazie all'insegnamento di tecniche di agricoltura sostenibile che cercano di modificare i metodi tradizionali come per esempio la bruciatura del terreno a fine raccolto o l'utilizzo di fertilizzanti chimici molto costosi. Inoltre, sviluppano molto bene sinergie con gli altri progetti attivi quali, ad esempio, quelli organizzati in collaborazione con "Anlaid Lombardia" orientati a creare ed incentivare il tessuto economico della comunità» Un altro esempio estremamente positivo è rappresentato dalla cooperazione, che potremmo veramente definire trasversale, di tutte le ONG italiane (Legambiente, Anlaid, Cospe) che si sono preoccupate di allestire delle scuole per l'incredibile numero di orfani presente a Shewula – circa 600 bambini su 10.000 abitanti – dove oltre all'istruzione sono garantiti i pasti, la formazione professionale, il supporto psicologico. Davvero un esempio felice di gioco di squadra». La Raccolta Punti evento che si ripete ogni anno per i clienti NaturaSi, prevede tra le opzioni l'acquisto di sementi e attrezzi per lavorare la terra allo scopo di dare a tutte le famiglie, maggiormente vulnerabili, gli strumenti base per il proprio sostentamento. Per questo è importante che i clienti NaturaSi comprendano quanto sia determinante l'adesione alla nuova operazione, per dare così un sostegno concreto in grado di avviare una nuova fase del progetto». Con l'operazione di quest'anno abbiamo cercato di rendere ancor più evidente il contributo di NaturaSi e dei suoi clienti per migliorare le condizioni della comunità realizzando dei veri e propri efficaci microprogetti. Ecco che con la raccolta punti di quest'anno, ogni premio rappresenta la continuazione del progetto iniziato lo scorso anno, dando la possibilità a tutti noi di diventare protagonisti nel realizzare "un patchwork", unendo il nostro pezzettino di stoffa di questa grandissima coperta, nella speranza che un domani diventi tanto ampia da "coprire" le necessità di questa piccola, ma grande comunità africana...»

Da "INFORMARSI" ottobre 2006.

Questi i risultati di quella collaborazione:

2003-2004-18.025

2004-2005-18864

2006-2007-28262

Totale 65151

Grazie al progetto Swaziland kunanisa per dire no agli ogm, si' all'indipendenza alimentare, il 18 gennaio 2007

NATURASI' E' PREMIATA CON L'ETHIC AWARD

Con la campagna per l'indipendenza alimentare dello Swaziland hanno dunque dimostrato di poter ottenere risultati importanti insieme.

Per questo hanno deciso di rafforzare la loro collaborazione con un nuovo progetto: NaturaSi, la catena di supermercati specializzata nella vendita di prodotti biologici e naturali, e Cospe si preparano così ad affrontare la nuova sfida, in Niger. L'operazione si chiama "I granai del Niger", messa a punto da Cospe è stata lanciata anche nei negozi NaturaSi, con la raccolta punti di solidarietà 2006/2007. L'obiettivo è quello di realizzare in tre anni 20 banche di cereali nei distretti dello stato africano più colpiti dalla siccità (Keita, Bouza, Abalak, regione di Tahoua), così da assicurare autonomia alimentare ed indipendenza alle fasce di popolazione più deboli e preservare, anche in questo caso, il patrimonio della biodiversità, contro la diffusione delle sementi geneticamente modificate.

Dopo un versamento iniziale di 5500 euro da parte di natura si (cifra stimata per la costruzione di una banca dei cereali) continua comunque l'impegno (e la Raccolta Punti) di NaturaSi per il Niger.

L'obiettivo è quello di realizzare almeno 4 banche dei cereali e anche di dare, con ogni premio, la possibilità a tutti i clienti NaturaSi di diventare protagonisti dei progetti in via di realizzazione.

La Raccolta Punti termina il 31 maggio 2007.

NATURASI'

NaturaSi è la più importante catena di supermercati specializzata nella vendita di prodotti biologici e naturali. Fondata a Verona nel 1992 da un gruppo di professionisti accomunati dalla passione del biologico e dal desiderio di diffonderlo, oggi conta 56 punti vendita affiliati in Italia e 4 in Spagna. Con l'obiettivo di promuovere l'alimentazione biologica e il benessere naturale, NaturaSi ha dato vita ai progetti CarneSi (macellerie biologiche), BenessereSi (Centro benessere ed estetica) e NaturaSi cucina biologica (ristoranti).



MANGO EQUO E SOLIDALE ALLA COOP

Continua anche quest'anno la collaborazione di Cospe con Coop Italia e TransFaire per la vendita in Italia dei manghi certificati Faire Trade provenienti dal Senegal. Nel mese di giugno e luglio 2007 sarà possibile trovare sugli scaffali dei supermercati e ipermercati Coop dell'Emilia e Romagna, della Toscana e speriamo anche di altre regioni, i manghi dell'APAD, Associazione che riunisce 187 piccoli produttori della Casamance, regione sud del Senegal. L'iniziativa avviata nel 2004 nell'ambito del progetto "Sostegno alla Frutticoltura in Bassa Casamance (Senegal)" promosso da COSPE e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, continua e impegna ogni anno non solo i produttori, ma anche la popolazione dei villaggi, soprattutto donne e giovani che trovano un'occupazione nella raccolta e condizionamento dei frutti. COSPE e APAD hanno molte ambizioni per migliorare la redditività e quindi le condizioni di vita delle piccole aziende agricole familiari. In questo trovano sostegno da parte della Cooperazione Decentrata dell'Emilia Romagna (Alfonsine e Imola) e della Coop Adriatica attraverso la quale l'iniziativa è inserita fra tra i progetti di Solidarietà Internazionale del Catalogo di Raccolta Punti.

Con l'operazione 2006/2007, sono stati raccolti circa 5.000 euro.



i Granai del Niger

campagna Cospe per la creazione di Banche dei Cereali

I GRANAI DEL NIGER

Si chiama "I granai del Niger" la campagna che COSPE ha messo a punto per la realizzazione - nei distretti di Keita, Bouza, Abalak, regione di Tahoua - di banche di cereali che consentano di dare sicurezza alimentare alle fasce di popolazione più deboli nei periodi di carestia che, purtroppo, sono ciclici a causa delle difficili condizioni ambientali del Niger.

Il progetto punta alla costruzione di strutture gestite da organizzazioni all'interno delle comunità, saranno adibite a granaio e avranno il compito di conservare le sementi di miglio, il grano tipico di questo paese, da ridistribuire nei momenti critici. La prima fase del progetto si occuperà di realizzare i magazzini e di stoccare 10 tonnellate di cereale per proseguire poi con la formazione e l'assistenza tecnica al personale locale.

Il funzionamento delle banche dei cereali ricorda davvero quello di una banca tradizionale: si crea uno stock iniziale acquistando il miglio dopo il periodo del raccolto; successivamente, nei periodi di crisi o nei mesi che precedono il raccolto, il miglio in sacchi viene prestato a chi ne ha bisogno. Dopo il prestito, chi ne ha beneficiato, restituisce - al momento del raccolto - la quantità di miglio ricevuta in prestito maggiorata di una percentuale prestabilita di cereale. In questa maniera lo stock iniziale di miglio della banca continua ad aumentare.

Le banche dei cereali nascono dalla tradizione dei granai familiari, testimonianza di una civiltà che da millenni riesce ad affrontare autonomamente e con le risorse locali, le situazioni di crisi, evitando così di creare popolazioni dipendenti solo dagli aiuti esterni. Inoltre servono a promuovere la socialità considerandola come vera e propria risorsa, costruendo insomma la convivenza civile.

Il progetto servirà anche alla preservazione ed al recupero dei grani locali che consentono così di scongiurare la "contaminazione" Ogm. In Niger, infatti, c'è un grande patrimonio genetico e siamo interessati a condurre un lavoro di ricerca e sviluppo proprio per individuare le varietà autoctone di miglio più resistenti alla siccità e diffonderle grazie al lavoro delle banche.

Il progetto ha una durata prevista di circa 3 anni. Cospe lavora in Niger da vent'anni e ha sviluppato uno stretto rapporto di collaborazione con le istituzioni e con molte organizzazioni e associazioni della società civile.

Con questo progetto infine Cospe intende anche contrastare l'immagine stereotipata che si ha del Niger: trasformandolo da paese della fame ad un paese ricco di storia e di architettura, pieno di risorse locali e che merita di essere conosciuto anche per qualcosa di diverso dalla carestia.

Il progetto

IL PROGETTO PUNTA ALLA COSTRUZIONE DI STRUTTURE GESTITE DA ORGANIZZAZIONI ALL'INTERNO DELLE COMUNITA', SARANNO ADIBITE A GRANAIO E AVRANNO IL COMPITO DI CONSERVARE LE SEMENTI DI MIGLIO, IL GRANO TIPICO DI QUESTO PAESE, DA RIDISTRIBUIRE NEI MOMENTI CRITICI.



PER I VOSTRI VERSAMENTI

c/c bancario sul c/c n. 7876 - BANCA ETICA sede di Firenze,
via dell'Agnolo, 73r - 50100 Firenze
ABI 05018 CAB 02800 CIN P
oppure IBAN IT12 P050 1802 8000 0000 0007 876
c/c postale 27127505
intestati a COSPE via Slataper, 10 - 50134 Firenze

WWW.COSPE.ORG

IL TUO 5 PER MILLE
AL **COSPE**

UNA SCELTA **FACILE**
PER SFIDE **DIFFICILI**

.....
9400 8570 486
.....

COSPE IN ITALIA

● FIRENZE

VIA SLATAPER 10 - 50134 FIRENZE
TEL. 0039 055 473556 - FAX 0039 055 472806
COSPE@COSPE.IT

● BOLOGNA

VIA LOMBARDIA, 36 - 40139 BOLOGNA
TEL. 0039 051 546600 - FAX 0039 051 547188
COSPE@COSPE-BO.IT

● GENOVA

VIA SAN LUCA, 15/7- 16124 GENOVA
TEL E FAX 0039 010 2469570
COSPEGE@LIBERO.IT